

TAL È

NOVEMBRE 2021



REDAZIONE

Direttore:

Gabriele Colella 4M

Caporedattore:

Andrea Sciarretta 3G

Grafica:

Alice Poggi 3G

Correzione di Bozze:

Sofia Bandinelli 4L

Redattori:

Gabriele Colella 4M

Andrea Sciarretta 3G

Alice Poggi 3G

Sofia Bandinelli 4L

Edoardo Laloni 4M

Leonardo Brocchi 4M

Tommaso Giuffrida 4M

Margherita Buratti 5C

Stella Coluccio 1D

Chiara Baldini 1D

IL CASO BECCAGLIA

Gabriele Colella

Il 27 novembre, poco dopo la partita Empoli-Fiorentina giocata allo stadio Carlo Castellani ad Empoli, l'inviata di "Toscana TV" Greta Beccaglia è stata vittima di una delle innumerevoli molestie sessuali che spesso avvengono ai danni del sesso femminile. Non con poca ironia, dopo giusto due giorni dalla giornata mondiale contro la violenza sulle donne, Andrea Serrani, uscendo dallo stadio dopo la partita, si può vedere intento, nello spezzone uscito anche in rete, nel prepararsi a tirare

un bello schiaffo sul sedere della giornalista. Chiaramente al suo seguito stanno gli amici e altri tifosi che da buoni maschioni le passano davanti continuando a intimidirla e anche a palparla. La giornalista in tutto questo, probabilmente anche presa un po' dalla sorpresa, si è limitata a rimproverare l'uomo che, nel mentre, si allontanava dall'azione. Il conduttore, seduto sulla sua comoda poltrona in ufficio, la intimava a continuare il pezzo senza "prendersela". Sarebbe scontato dire, poiché





già detto da molti altri giornali, che questo è ancora una volta la dimostrazione che l'educazione al rispetto della figura femminile è importante oggi così come nel passato e che questo era un gesto a tutti gli effetti inaccettabile. E sarebbe anche inutile dire che la redazione del "Tal è" è pienamente d'accordo con questo punto di vista nonché con l'idea che bisogna portare il massimo rispetto alla figura femminile, anche perché se tra uomini può essere considerato scherzoso tirarsi le pacche sul sedere, da uomo a donna il significato è ben diverso e, nonostante Serrani sembri volersi giustificare dicendo che non sa cosa gli fosse preso, l'uomo lo sa bene. Ma in quanto giornale, e in quanto giornalisti, vorremmo spostare l'attenzione su un tema a noi molto caro: il mancato rispetto verso la professione del giornalista. Infatti questo gesto non era solo un affronto alla figura della Beccaglia in quanto donna ma anche alla Beccaglia giornalista che in

quel momento si stava occupando di riportare l'umore dei tifosi, evidentemente espresso in questo gesto "scherzoso" ed entusiasta. Così come lo schiaffo stava ad indicare uno schiaffo alla sfera femminile, in egual misura stava anche tirando lo schiaffo alla sfera professionale.

La professione del giornalista è oggi più che mai considerata sempre meno importante e sempre meno rispettata. Da una parte abbiamo le figure di giornalisti morti, o che se la sono vista brutta, nella lotta per portare la verità e la notizia al popolo. Basti pensare a Khashoggi, Assange, Guerin, i nostri Giuseppe "Peppino" Impastato e Ilaria Alpi, la maltese Daphne Caruana Galizia e il bielorusso Šaramet. Ma anche i molti giornalisti picchiati dai Novax durante le proteste, o dai talebani in Afghanistan. D'altronde è vero che, storicamente, la ricerca della verità ha portato con sé grossi pericoli. Ma è anche vero che comunque il giornalista è un figura d'un impor-

tanza imprescindibile perché ha la possibilità, e anche il dovere, di farsi sentire e quindi di portare avanti il verbo.

D'altra parte, però, la figura del giornalista, oggi, sta perdendo il rispetto d'un tempo diventando sempre più confusa a mano di queste nuove tecnologie che rischiano di generalizzare e allo stesso tempo cancellare il vero significato della professione. L'insieme di blog, post, pagine sui social, siti, conduttori e anche la presenza di giornalisti show-man sta cambiando in maniera sempre più radicale questa figura che rischia di non essere più rappresentativa del suo vero potere.

Così la professione rischia di perdersi nella novità, senza far conto della sua principale forza e dei suoi doveri, e così anche di perdere il dovuto rispetto.

FEMMINICIDIO: 25 NOVEMBRE, TUTTI I GIORNI

Chiara Baldini e Stella Coluccio

Pochi giorni fa, il 25 novembre, si è celebrata la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Sono tante le forme in cui l'odio si presenta al genere femminile: stalking, stupro, molestie e l'estremo atto del femminicidio, che affronteremo. Il termine, che deriva dal latino "femina" e "cidio", indica l'uccisione di una donna, facendo intuire quanto la vittima non sia casuale. La maggior parte degli assassini non

uccide per una semplice perdita di controllo. Il gesto scaturisce da un condizionamento del comportamento dell'uomo nei confronti della donna.

Per capire la gravità di questa situazione basta pensare ai numeri dei femminicidi che di anno in anno aumentano costantemente. Nel 2018 le donne vittime di omicidio sono state 133, nel 2019 ben 111 e nel 2020 ne sono stati registrati 169: questo aumento è probabilmente dovuto alla

pandemia, che ha costretto molte donne a stare chiuse in casa con i loro carnefici. L'89% dei femminicidi avviene in famiglia. Nel 2021 sono stati 83 i femminicidi, 7 solamente negli ultimi giorni. E' strano pensare come anche i nostri coetanei possano essere carnefici o vittime di un femminicidio.

Un caso emblematico: Chiara Gualzetti, uccisa alla tenera età di 15 anni, trovata morta tra il 28 e il 29 giugno nella Valsamoggia, nei pressi di Bologna.





Quella fatidica sera Chiara aveva un appuntamento alle 21,30 con un suo amico. Non immaginava di trovarsi faccia a faccia con il suo assassino. Il ragazzo, minorenne, dichiara di aver ucciso l'amica perché spinto da "voci interiori". Nonostante la dichiarazione del giovane, che ha confessato l'omicidio dopo esser stato imputato, i contorni della vicenda restano ancora incerti. Il ragazzo ha rivelato i forti sentimenti che Chiara avrebbe provato per lui, che però non ricambiava e che lo facevano sentire oppresso. Sembra che la vicenda si sia svolta così; l'assassino, durante un semplice appuntamento, fingendo di darle un abbraccio, accoltella Chiara nel petto. Da poi una bella pulita al coltello insanguinato e lo ripone gentilmente dove prima stava.

Chiara è solo una delle molte vittime, riportiamo alcune delle altre che meritano uguale attenzione;

- Chiara Ugolini uccisa domenica 5 settembre.

- Ada Rotini uccisa mercoledì 8 settembre dall'ex marito.

- Angelica Salis uccisa giovedì 9 settembre dall'ex compagno.

- Rita Amenze uccisa venerdì 10 settembre dall'ex compagno.

- Giuseppina Di Luca uccisa lunedì 13 settembre dall'ex compagno.

- Sonia Lattari uccisa lunedì 13 settembre da suo marito.

- Alessandra Zorzin uccisa mercoledì 15 settembre

- Dorjana Cerqueni uccisa venerdì 17 settembre da suo padre.

- Anna Cupelloni uccisa sabato 25 settembre dall'ex marito.

- Carmen De Giorgi uccisa martedì 5 ottobre

- Giuseppa Loredana Dinoi uccisa martedì 12 ottobre.

- Christine Florida Cicio uccisa venerdì 15 ottobre da suo marito.

- Elena Casanova uccisa mercoledì 20 ottobre dall'ex compagno.

Per cercare di limitare il numero dei femminicidi in Italia nel 2019 è stata approvata una legge sul codice rosso che ha lo scopo di velocizzare le procedure giudiziarie e di proteggere la donna in caso abbia sporto denuncia. Esistono numerose associazioni anti-violenza che, ogni anno, ascoltano e aiutano moltissime donne. Inoltre è in atto una campagna del Ministero per le pari opportunità volta a far conoscere a più donne possibile il numero antiviolenza 1522. Da qualche tempo appare anche sugli scontrini di numerosi negozi. In farmacia, con la frase "vorrei una mascherina 1522", si può chiedere aiuto

A volte è il primo passo, chiedere aiuto, quello più difficile da compiere.

LA NUOVA STAGIONE POLITICA MONDIALE

Andrea Sciaretta

GERMANIA

Il 24 novembre 2021, data che senza timore di smentita i nostri figli troveranno sui libri di scuola, si è chiusa un'Era per la Germania e per l'intera Unione Europea. Si conclude, infatti, il mandato ultimo di colei che Forbes ha definito più volte come "la donna più potente al mondo". Parliamo ovviamente di Angela Merkel che, per l'ultima volta dopo 16 anni, entrerà al "Bun-

deskanzleramt" in qualità di Cancelliera. Il 24 novembre si è, difatti, concluso l'accordo di coalizione a Berlino dove socialdemocratici, verdi e liberali si sono riuniti per formare un nuovo "governo semaforo", come definito dai media tedeschi. I punti salienti del contratto di governo appena stipulato sono perlopiù di "carattere sociale"; come il voto ridotto all'età di sedici anni, l'aumento del salario minimo, investimenti per l'emergenza

climatica e la digitalizzazione dell'apparato burocratico ed amministrativo. È evidente già da adesso che sarà difficile per la Germania instaurare un nuovo rapporto con l'UE in assenza della ex-cancelliera. Va ovviamente ricordato, però, che se consideriamo un apparato politico intricato come l'Unione Europea, difficilmente questo cambiamento sarà repentino.

FRANCIA & ITALIA

Forse approfittando del momento di "tedesca instabilità" sul confine nord-occidentale, la Francia pochi giorni fa ha firmato un trattato bilaterale con il nostro Paese. Premettendo che il periodo in cui si è deciso di ri-consolidare i rapporti con l'Italia è tutt'altro che casuale; prima della campagna elettorale in Francia, della fine del semestre bianco in Italia e dell'era Merkel al di là del Reno. Il

trattato mira ad instaurare un nuovo, importante, rapporto "Elysée - Palazzo Chigi". I temi su cui ci si è voluti confrontare maggiormente sono stati: politica estera ed europea, politica socio-economica, politica di sicurezza e politica migratoria.

La Francia ci ha dimostrato però come non si andranno né a chiudere né a diminuire i rapporti con la Germania, ricordando i 60 anni di cooperazione con quest'ultima.

SVEZIA

Altro cambio di potere è avvenuto il 29 novembre nel





paese scandinavo dove è stata eletta come “prima” prima ministra la socialdemocratica Magdalena Andersson, con 101 voti favorevoli, 173 contrari e 75 astenuti (in Svezia, un governo per essere approvato deve riportare in plenaria meno di 175 votazioni contrarie). Andersson era già stata eletta il 24 novembre ma era stata costretta a dimettersi pochissime ore dopo, causa la bocciatura da parte dei partiti di centro della legge di bilancio per l’anno prossimo elaborata dalla destra. Accolta favorevolmente dal popolo vedremo nei prossimi mesi le sue mosse.

BARBADOS - COMMONWEALTH

Dopo 65 anni sotto il Commonwealth Britannico, e quindi con la Regina Elisabetta II come capo di Stato “de iure”, le Barbados sono finalmente diventate indipendenti sotto ogni aspetto

politico-giurisdizionale. Il 30 novembre, con la presenza del principe Carlo, la neo-eletta presidente Sandra Mason ha giurato fedeltà alla nazione.

AFRICA

Il 20 novembre il Consiglio Militare di Transizione (CMT) del Ciad ha abrogato un’amnistia universale per 269 ribelli

ed oppositori condannati per “minaccia all’integrità nazionale” qualche mese fa. Nel frattempo nella vicina Nigeria un convoglio armato ha assaltato la prigione di Jos, nel cuore del Paese, liberando 262 prigionieri. Nella guerriglia sono rimaste però ferite innumerevoli persone e uccisi 11 tra detenuti, guardie e militanti. Analogo a questo evento è l’evasione di massa avvenuta in una prigione nello stato di Oyo il mese scorso.

Svolta per i diritti civili in Botswana dove la corte di giustizia ha confermato in appello la depenalizzazione dell’omosessualità, respingendo un ricorso presentato dall’attuale governo.

IL SENSO DI COLPA ECOLOGICO

Leonardo Brocchi

Mangia meno carne. Usa di meno la macchina. Usa le buste biodegradabili. Sono i consigli che ormai da anni accompagnano qualsiasi articolo sul cambiamento climatico. I giornali cercano continuamente di indurre i propri lettori a ridurre questo “carbon footprint” di cui ormai tutti siamo a conoscenza. Ma quanto è importante l'individuo nella lotta contro l'inquinamento?

Prendiamo come esempio uno dei consigli che vengono costantemente condivisi su qualsiasi piattaforma: usare di meno la macchina. Di quanto migliorerebbe effettivamente l'ambiente se ogni cittadino europeo smettesse di usare la propria automobile? Ebbene l'equivalente di ossido di zolfo (SOx) prodotto dalla somma di tutte le macchine dei cittadini d'Europa è uguale a quanto cinque delle navi da crociera più grandi al mondo hanno prodotto nel 2017. Solo cinque. Attualmente trecentocinquanta navigano gli oceani, con altre sessantanneve che verranno costruite entro il 2026. Ed è stata presa in considerazione solo la parte più inquinante della vita di un uomo medio. Se non usare le macchine ha così poco effetto, quanto potrà migliorare la situazione farsi meno docce?

Il problema non ricade sull'individuo bensì sulle grandi industrie. Queste non solo contaminano e, continuando così, continueranno a contaminare l'ambiente indisturbate, ma sono riuscite a spostare le loro colpe sulla popolazione. È da notare infatti come sono posti

i consigli che vengono proposti, ad esempio sulla carne. Infatti la colpa sembra non essere mai dei grandi allevamenti che oltre a inquinare maltrattano gli animali, bensì del consumatore medio che usufruisce dei loro prodotti. Eppure il settimanale Newsweek ha calcolato che per produrre soli cinque chili di carne bovina serve tanta acqua quanta ne consuma una famiglia media in un anno, cinque chili! L'obiettivo di questi articoli, che spesso troviamo, è di rimproverare la persona comune per non aver adottato uno stile di vita che, alla fine, apporterà un minimo cambiamento alla situazione ambientale attuale.

D'altronde non tutti possono permettersi di essere eco-friendly. Una persona che a stento riesce ad arrivare a fine mese, che non riesce a comprare biologico per mancanza di soldi e che deve prendere la macchina per andare a lavoro è quindi nemica dell'ambiente? È insensibile alla condizione attuale del mondo? Assolutamente no, ma è quello che molti vogliono far credere.

Se da un lato è vero che l'azione della moltitudine può portare a un cambiamento, come ad esempio ad Amsterdam dove si è deciso di sostituire le macchine con le bici, va anche considerato che, spesso e volentieri, è un cambiamento minimo e limitato a casi ristretti. Il vero cambiamento parte nel imporre limitazioni a queste aziende. D'altronde è complicato credere che la colpa sia interamente dei poveri operai che, alzandosi presto

al mattino, devono percorrere diversi chilometri in macchina per lavorare pesantemente per ore ed ore.

Questi sono sicuramente casi limite, ma vanno considerati per analizzare a pieno la retorica “ambientalista” che sta prendendo piede. Le considerazioni che spesso vengono fatte sono poco incisive e molto generali e accusatorie. E proprio tale retorica rischia, nel tentativo di proporre un cambiamento, di diventare esageratamente severa e poco considerevole della varietà di casi nella vita umana.

Così la situazione ambientale non migliora sul serio, la popolazione si divide, le industrie continuano a inquinare pesantemente e le tasche dei più ricchi diventano sempre più piene.



FIGHT CLUB: DISTURBI DELLA PERSONALITÀ E CONSUMISMO

Margherita Buratti

“Prima regola del Fight Club: non parlate mai del Fight Club”. È una frase che abbiamo sentito chissà quante volte, eppure è impossibile non parlare di questo capolavoro. Avvicinandosi la stagione natalizia, penso che sia appropriato parlare di questo film che esprime una critica estremamente aspra del consumismo, una pratica perfettamente sintetizzata da questa festività. Diretto da David Fincher e basato sull'o-

monimo romanzo di Chuck Palahniuk, Fight Club è un film del 1999 ed espone perfettamente quella voglia di libertà e di cambiamenti che il nuovo millennio portava con sé. Il narratore della storia, interpretato da Edward Norton, è conosciuto con lo pseudonimo di “Jack” (nonostante dica lui stesso che non è il suo vero nome) ed è un uomo stanco della propria vita.

È costretto a volare spesso per via del suo lavoro presso una

società automobilistica. Ogni volta che un difetto di fabbrica di un loro modello di auto causa un incidente letale, lui decide se conviene ritirarlo dal mercato o semplicemente risarcire la famiglia della vittima. Tutto questo attraverso un banale calcolo della probabilità che riduce il valore della vita ad una semplice operazione matematica. Sempre più stanco causa il lavoro e anche l'insonnia (forse non riesce a dormire perché ha sulla



coscienza tutte quelle morti?), Jack inizia a frequentare dei gruppi di sostegno per malati gravi, a volte terminali, su consiglio del suo medico. Qui, fingendosi quello che non è e vedendo persone che stanno molto peggio di lui, si lascia andare e piange, la stessa sera finalmente riesce a dormire.

Continua per un po' senza intoppi, finché un giorno ai vari gruppi di auto-aiuto inizia a partecipare anche una donna di nome Marla, che porta avanti lo stesso inganno di Jack.

Questa donna gli fa vedere la realtà, cioè che lui non è altro che un truffatore. Per via della

sua rivelazione non riesce più ad aprirsi e, di nuovo, a dormire (magari perché si sente in colpa per aver mentito). In questo strano periodo della sua vita, incontra un uomo altrettanto strano, Tyler Durden (interpretato dal mitico, fantastico e bellissimo Brad Pitt). Il narratore comincia a raccon-

tare i comportamenti tipici di questo personaggio direttamente allo spettatore, tramite una pratica molto in voga nel cinema degli anni 90: la rottura della quarta parete. Tyler è un venditore di saponette, vive libero da ogni vincolo della società ed è tutto ciò che Jack sogna di essere: estremamente bello, abile con le donne e soprattutto carismatico. Allontanatosi dai gruppi di sostegno, Jack cerca la pace nei combattimenti corpo a corpo ai quali l'ha introdotto Tyler. Nasce così il "Fight Club", un posto in cui lasciarsi andare, dove nulla del mondo esterno ha più valore.

Jack riprende quindi la sua dipendenza dai gruppi di auto-aiuto, che sono esattamente ciò che il Fight Club rappresenta, ovvero un gruppo di malati che cerca conforto nell'immedesimazione con l'altro. Infatti, attraverso combattimenti sanguinosi, i membri, disperati, cercano di lasciarsi indietro il dolore psicologico provando dolore fisico. Non sono altro che malati che si addestrano e combattono per distruggere il sistema che li ha fatti ammalare. Tyler comanda con il pugno di ferro, ma è estremamente carismatico, tanto da colpire non solo i membri, ma anche la "nemica" e desiderio nascosto di Jack, Marla, con la quale inizia una relazione decisamente tossica e, ancora una volta, malata.

L'ideologia del Fight Club si diffonde a macchia d'olio in tutta la città, essendo quasi privo di regole (la più importante è proprio non parlare di ciò che viene fatto lì). L'oppressione dell'umano da parte del consumismo è al centro della storia: la personalità umana è spinta quotidianamente a

mettere da parte ciò che conta davvero in nome della materialità, perciò perde il contatto con sé stessa, diventando vittima di una forma grave di alienazione dai problemi del mondo e dalla pericolosità di esso. Nonostante Jack abbia fondato il Club insieme a Tyler, quest'ultimo si comporta come se fosse il solo e unico leader e lentamente, sotto le sue ideologie e i suoi comportamenti radicali, il Fight Club si trasforma in un progetto di dimensioni drammaticamente incontrollabili: il "progetto Mayhem".

Nel momento più disperato, quando viene ucciso un uomo e il progetto è al mas-



simo della sua realizzazione, Tyler sparisce, abbandonando Jack: qui si intuisce la dipendenza di quest'ultimo verso di lui, infatti inizia nuovamente a perdere il controllo e ad ubriacarsi. Quando si rende conto che il progetto Mayhem è fuori controllo, Jack inizia a cercare Tyler per

tutto il paese ma coloro che incontra si comportano allo stesso modo: sono confusi, poiché lui chiede di Tyler Durden e sanno benissimo che colui che sta chiedendo di quella persona è in realtà la persona stessa di cui sta chiedendo (sembra uno scioglilingua). Esatto, Tyler e Jack sono la stessa persona. Il primo è semplicemente una proiezione della personalità nascosta del secondo, come dr. Jekyll e Mr. Hyde. Da questo punto in poi, Tyler Norton e Tyler Pitt diventano nemici (T. Norton è il "buono" e T. Pitt è il "cattivo").

Tyler Norton scopre l'obiettivo del progetto Mayhem, ovvero distruggere tutti i simboli pubblici del consumismo attraverso attacchi "terroristici" e bombe create da loro (come se fossero dei chimici esperti).

Per fermare sé stesso e riprendere il controllo, si spara in bocca per uccidere il suo lato pazzo e malato (qui non si capisce se avesse intenzione di suicidarsi o semplicemente uccidere Tyler Pitt). La pellicola si conclude con Tyler, l'unico Tyler, l'originale, e Marla che, tenendosi per mano, vedono gli edifici che esplodono sotto i loro occhi, in una scena di incredibile impatto. La maestria del regista che, attraverso atmosfere sempre più cupe, accompagna il progressivo delirio di Tyler, contribuisce alla creazione di un film che non sbaglia un colpo.

Il tutto è completato da ambientazioni quasi sempre notturne in cui gli unici colori messi in risalto sono il rosso del sangue e quelli delle insegne al neon disseminate per tutta la città, ribadendo costantemente la natura del nemico da combattere: il consumismo.

OSCAR WILDE E LE CONTRADDIZIONI DELL'EPOCA VITTORIANA

Sofia Bandinelli

“Tutta l'arte è completamente inutile”, sentenzia Oscar Wilde nella prefazione de “Il ritratto di Dorian Gray”, opera che divenne ben presto manifesto del movimento, prima culturale e poi letterario, dell'estetismo inglese. Il movimento estetico, nato in Europa verso la fine dell'Ottocento, mirava a una ricerca, talvolta vana ed esasperata, della bellezza e della raffinatezza, in contrapposizione con l'ovvia mediocrità della vita di tutti i giorni, impregnata dai vincoli morali e dall'ipocrisia dell'ormai decadente epoca vittoriana (1837-1901).

Questo periodo fu per l'Inghilterra una fase di grandi sconvolgimenti e innovazioni, sia sul piano socio-politico che su quello scientifico e culturale, che contribuirono alla formazione di un diffuso sentimento di fiducia e ottimismo. Ancora oggi, infatti, sopravvive il fascino di un'epoca descritta come serena e idilliaca, durante la quale si tentò prudentemente di sedare ogni prodromo di tensione sociale che avrebbe rivelato le numerose contraddizioni interne di un momento storico fondato solo apparentemente sulla morale. Se da un lato, infatti, le classi sociali più alte vivevano nel lusso e nella ricchezza, la condizione dei meno abbienti si aggravava sempre di più, aumentando giorno dopo giorno un divario che stava diventando incolmabile.

È proprio in quest'epoca rigida e contraddittoria, divisa tra il puritanesimo e lo sfruttamento, tra la morale e le di-

suguaglianze, che si inserisce Oscar Wilde, acquistando il ruolo di osservatore esterno, che critica e commenta i costumi di una società nella quale non riesce a riconoscersi. Si va a delineare così, in modo sempre più chiaro, la filosofia dell'estetismo, basata sul culto della propria persona, sull'esaltazione della bellezza artistica e sulla ricerca di stimoli, piuttosto limitati in una società considerata di per sé mediocre e conformista.

In una cultura come quella anglosassone, inoltre, dove arte e letteratura avevano sempre trovato una dimensione pubblica e dove l'industria culturale era solida e

fiorente, essere uno scrittore significava

necessariamente avere successo, riuscendo a guadagnarsi la stima e l'interesse di un vasto pubblico. A tal proposito Oscar Wilde mise in campo una strategia “pubblicitaria” stravagante, che si rivelò, poco dopo, indubbiamente vincente. Iniziò con una riforma dell'abbigliamento (ostentatamente elegante), proseguendo poi con il lancio di nuovi stili d'arredamento, la direzione di un periodico femminile e la pubblicazione di alcune opere molto vivaci, che non passarono decisamente inosservate. Fu così che Wilde, all'indomani della pubblicazione della prima raccolta di poesie (*Poemi*, 1881), era già diventato simbolo del movimento estetico inglese.

Tra le opere che lo portarono, però, al centro del dibattito

culturale e letterario del tempo, vi è sicuramente “Il ritratto di Dorian Gray”, romanzo tanto emblematico quanto aspramente criticato per la sua “rigidità” stilistica. Il protagonista della famigerata storia è Dorian Gray, un giovane di eccezionale bellezza, che viene fedelmente ritratto dall'amico pittore Basil Hallward. Nel tempo, tra i piaceri di una vita dissoluta e soffrente, il protagonista si accorgerà che, per uno strano sortilegio, è il ritratto a invecchiare al posto suo, generando in lui sempre più inquietudini. In un momento di estrema disperazione colpirà con un pugnale il ritratto, che racchiude in sé l'anima dello stesso Dorian Gray, il quale, poco dopo, morirà, rimanendo però il simbolo del sempre attuale conflitto tra essere e apparire.



SBATTEZZO E APOSTASIA: CHE COSA SONO DI PRECISO?

Tommaso Giuffrida

Secundo l'Annuario Pontificio, il principale organo informativo della Santa Sede, i battezzati in Italia compongono circa l'82% della popolazione.

Quest'articolo non si vuole tanto concentrare sul rito battesimale, ben conosciuto dalla stragrande maggioranza degli italiani, ma vuole fare luce sulla sua controparte: l'apostasia (ovvero lo sbattezzo).

Infatti mentre il battesimo,

secondo il diritto canonico, è il mezzo "mediante il quale ci si libera dal peccato e, rigenerati come figli di Dio, si diventa membra di Cristo, ci si incorpora alla Chiesa e si è resi partecipi della sua missione", l'apostasia viene considerata dalla chiesa un peccato mortale e chiunque sia ateo o agnostico va considerato apostata ed è pertanto soggetto alla scomunica "latae sententiae", un tipo di provvedimento che si applica automati-

camente, anche se la Chiesa non è al corrente del "delitto" commesso.

Le conseguenze di questa scomunica sono le seguenti:

esclusione dai sacramenti;

privazione delle esequie ecclesiastiche in assenza di segni di pentimento;

esclusione dall'incarico di padrino o madrina per battesimo e confermazione;

necessità della licenza del ve-



scovo per l'ammissione al matrimonio canonico.

Le motivazioni per cui una persona si può voler sbattezzare sono innumerevoli e diverse tra di loro. La percentuale riportata sopra, ricordiamolo, è il numero di battezzati, ma non tutti i battezzati sono cristiani praticanti e spesso anche dei convinti atei non si sbattezzano per vari motivi. Alcune volte non sono nemmeno a conoscenza di questa possibilità, altre perché intimoriti dalle ripercussioni sociali.

A livello pratico, sbattezzarsi è un processo molto semplice grazie alle battaglie legali e sociali portate avanti dall'Associazione per lo Sbattezzo e dalla UAAR (Unione Atei e Agnostici Razionalisti) fin dagli '80.

Basta infatti mandare un modulo appositamente compilato alla parrocchia in cui si è ricevuto il battesimo (o la comunione, la cresima, il matrimonio...), ed entro 15 giorni questa sarà legalmente obbligata a rispondere con una lettera con cui conferma di aver annotato sull'atto di battesimo e/o sul registro dei battezzati quanto richiesto. Con questo metodo, più di 1600 persone si sono sbattezzate in tutta Italia e all'estero.

Ma oltre al cattolicesimo, nelle altre religioni cos'è e come funziona l'apostasia?

Nelle altre fedi cristiane, la definizione e il procedimento non si allontanano di molto dal cattolicesimo. L'appartenenza alle comunità ebraiche è documentata attraverso un'iscrizione, pertanto per abbandonare l'ebraismo è sufficiente inviare una comunicazione formale con cui si rende palese la propria volontà, chiedendo che venga data confer-



ma per iscritto delle proprie "dimissioni".

Per l'Islam le cose sono più complicate. Non esiste in Italia alcuna confessione centralizzata islamica, ma tante organizzazioni diverse. È quindi impossibile formulare una domanda ufficiale, ma solo apostatare pubblicamente. Il problema è che la dottrina prevalente nel mondo islamico prevede che l'apostata sia punito con la morte. Secondo un detto (hadīth) attribuito a Maometto, è vietato uccidere un musulmano, eccetto che in tre casi: quello di un musulmano che ha ucciso un altro musulmano, quello dell'adultero e quello dell'apostata. Al

di fuori dai Paesi di tradizione musulmana sta comunque venendo alla luce un buon numero di apostati dall'Islam.

Ovviamente quella dell'apostasia non è una tematica solo italiana. Ci si può sbattezzare in modo analogo a quello scritto sopra in alcuni paesi europei come Belgio, Austria, Svizzera e Polonia. In altri, come la Germania, l'appartenenza ad una religione viene rappresentata da una tassa (che varia dall'8 al 10 per cento delle proprie imposte): se ci si rifiuta di pagare si viene considerati apostati e cessano immediatamente gli effetti del battesimo.

“PER DIO, O QUESTA DONNA È PAZZA O È UN GENIO”

Alice Poggi

Questa è la frase esclamata dal genetista Joshua Lederberg per commentare il lavoro della sua collega Barbara McClintock.

Nata il 16 giugno 1902 nel Connecticut, negli Stati Uniti, fu chiamata inizialmente Eleanor. Tuttavia i genitori si accorsero subito dell'indipendenza e della determinazione della bambina quindi, già da piccola, decisero di darle un nome più “battagliero”, Barbara, che

però significa anche “straniero”, probabilmente perché era una bambina diversa. Tant'è che prediligeva giochi da maschi come il baseball, il calcio americano e non aveva molte amiche femmine. Tutto questo preoccupava seriamente la madre che decise di mandare la figlia, ormai adolescente, a vivere dagli zii a Brooklyn, poiché non riusciva a gestire Barbara e gli altri 3 fratelli. Ragazza solitaria ma intelligente e studiosa, durante il periodo

liceale scoprì la sua passione per la scienza. Successivamente si iscrisse alla Cornell University, alla facoltà di agricoltura, nonostante la madre avesse in mente un altro futuro per sua figlia, poiché le donne istruite non erano ben viste dalla società degli anni '50 e temeva che sarebbe rimasta nubile. Durante l'Università ebbe una vita molto sociale, ma nonostante tutto rimase pur sempre uno spirito libero e anche in caso si fosse sen-



tita attratta verso un ragazzo, sapeva bene che sarebbe stato solo un coinvolgimento emotivo. Proprio riguardo a ciò affermò: «Non sentivo la necessità di un attaccamento personale così come non ho mai capito e ancora non capisco il matrimonio». Nel corso della sua carriera universitaria seguì tutti i corsi che riteneva interessanti ma nell'istante in cui la deludevano li lasciava incompiuti. L'argomento, però, che catturò la sua attenzione fu proprio la genetica.

Proprio in questi anni la Genetica stava cominciando a prendere piede nel panorama scientifico partendo dalla scoperta del modello a doppia elica da Watson e Crick, passando, poi, proprio per Barbara McClintock. Questa, infatti, scoprì l'esistenza dei trasposoni, parti del DNA in grado di spostarsi da una posizione all'altra all'interno dei cromosomi, provocando così mutazioni. Tali parti di DNA, dette anche «jumping genes» furono individuate inizialmente grazie all'analisi al microscopio delle cellule di piantine di mais, ma lo studio di questi elementi genetici si rivelò in seguito fondamentale in ambito medico. I trasposoni sono infatti responsabili della trasmissione della resistenza batterica agli antibiotici e della trasformazione delle cellule normali in cellule tumorali.

Per poter studiare la pianta

del mais Barbara McClintock creò un giardino di fianco al suo laboratorio dove coltivò diverse varietà di mais da studiare e incrociare. Viaggiò molto per l'America centrale e meridionale specificatamente per importare molte varietà di queste piante, in modo da studiarle nel suo orto dedicato alla ricerca. Recentemente proprio questo giardino è stato ricreato alla Cornell University per celebrare questi studi pionieristici.

Nel 1951 presentò per la prima volta i suoi studi sui trasposoni, che però non ebbero molto successo. Probabilmente la sua scoperta passò in sordina sia per il fatto che fosse una scoperta troppo avanzata, poiché a quei tempi si aveva l'idea che i geni fossero unità fisse e immobili, sia perché le donne non era ancora ben viste negli ambienti accademici. La scienziata fu molto afflitta per il negato riconoscimento della sua scoperta ma non si arrese e continuò i suoi studi. Fortunatamente con l'accelerato progresso tecnologico negli anni '70 si riuscì a dimostrare che ciò che la McClintock aveva scoperto era giusto! Osservarono i trasposoni in azione in molti esseri viventi. Così nel 1983 vinse il premio Nobel per la medicina. Nonostante non sia stata riconosciuta subito la sua scoperta, disse: «Potrebbe sembrare scorretto premiare una persona per essersi diver-



tita così tanto negli anni» perché per lei la scienza era prima di tutto passione. Quando studiava i cromosomi e li osservava muoversi, lei si sentiva come una di loro. A dispetto di ogni canone, aspettativa o giudizio lei è riuscita seguire la sua passione, anche se la madre non era d'accordo con la sua scelta, anche se la società le imponeva un modello di donna che non le apparteneva, anche se le donne all'università o nelle accademie non fossero ben accette, lei ruppe tutti gli schemi e fece ciò che la rendeva felice.



